

Tullia Zevi a Ratzinger: «O converte o dialoga»

La preghiera di conversione degli ebrei ripristinata dal Papa: «Decisione preoccupante, c'è il rischio di non incontrarsi più»

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

«PER QUESTO» sottolinea Tullia Zevi - è importante il dialogo interreligioso, perché nessuno può cedere o ottenere qualcosa senza una costante consultazione reciproca. Il mio timore è che questo bisogno di dialogo venga intorpidendosi».



Tullia Zevi

Partendo da questa impegnativa dichiarazione di principio, le chiedo: come si concilia la necessità del rilancio del dialogo interreligioso con il ripristino da parte di Papa Ratzinger della preghiera per gli ebrei «da convertire»?

«O si converte o si dialoga. Io penso che sia importante insistere sul rapporto dialogico equipollente, in cui le due parti siano davvero equivalenti, e il dialogo sia veramente dialogico. La mia paura è che si attenui lo spirito dialogico. Mi pare che c'incontriamo poco e ci parliamo ancor meno. C'era un segretario che doveva presiedere i rapporti religiosi tra cristianesimo ed ebraismo: cosa sta facendo per favorire il dialogo? Bisognerebbe che si dessero una svegliata, che costruissero occasioni e luoghi di confronto! Penso anche a un dialogo che coinvolga anche gli evangelici».

Vorrei tornare sulla preghiera contestata, dalla quale è stato tolto il passaggio che parlava di «perditi ebrei», ma resta la preghiera della conversione. Ma questo può conciliarsi con il dialogo?

«No, non può farlo. Nessuno gli può proibire di sperare, ma di chiedere no, di invocare neanche, la conversione. È nella natura del cristianesimo puntare alla conversione, ma ciò che è inaccettabile è operare per essa. Perché questo contrasta con la ricerca del dialogo. C'è poi un altro punto che andrebbe sottolineato...».

Qual è questo punto,

«Il cattolicesimo chiama a sé. Ma questo «ardore» conversionista non deve trascinare»

signora Zevi?

«La ricerca della conversione è sempre unidirezionale, e quindi è di per sé sbilanciata. Perché noi ebrei non cerchiamo di convertire, per la verità non facciamo neanche degli sforzi tremendi per trattenere...».

Lei ha la sensazione che dietro a certi discorsi, dietro a certe «restaurazioni» liturgiche possa annidarsi il virus dell'antisemitismo?

«Non ci sono sintomi esteriori, la speranza di convertire direi che è insopprimibile, perché è la natura del cristianesimo, una religione evangelica, apostolica e «conversionista». Il cristianesimo, soprattutto il cattolicesimo, chiama a sé. L'importante è che questo «ardore» conversionista non trasciniamo, non si faccia aggressivo fino a vanificare le ragioni del dialogo. Da questo punto di vista, non vi è dubbio che i rapporti con i valdesi sono meno complicati. Mi lasci aggiungere che questa ricerca del dialogo ha come premessa fondamentale la conoscenza dell'altro da sé: per questo continuo a ritenere fondamentale il ruolo della scuola, che sempre più deve divenire luogo di dialogo e non di evangelizzazione».

Sin qui abbiamo riflettuto sul rapporto interreligioso, sulle speranze e i timori per

un suo fecondo sviluppo. Ma c'è qualcosa in più, una sfida di progresso alla quale nessuno dovrebbe sottrarsi?

«Il salto di mentalità che dovremmo compiere tutti insieme, al di là delle appartenenze religiose, culturali o politiche, è quello di passare da una cultura della tolleranza a una cultura del dialogo. La tolleranza deve finalmente lasciare il passo al dialogo paritetico tra maggioranze e minoranze. C'è ancora molta strada da fare, ma bisogna proseguire su questo sentiero».



Papa Benedetto XVI a San Pietro Foto Ansa

IL «MOTU PROPRIO» DI BENEDETTO XVI

Nuovo messale, vecchie intenzioni: «Dio li aiuti a progredire...»

Un passo indietro, un salto nel passato. Dietro il via libera del Papa alla messa in latino torna, anche, la preghiera per convertire gli ebrei. Nel messale pre-conciliare (1962), proprio durante il Triduo pasquale, vengono citati gli ebrei. Ma mentre nella versione precedente il 1962 vi era la preghiera per la «conversione» dei «perditi giudei», il messale del 1962 toglie il «perditi» e un'altra espressione che faceva riferimento alla «giudaica perfidia», ma mantiene il resto della preghiera. È la messa prima del Concilio e torna con la preghiera del Venerdì santo «per la conversione degli ebrei». Prima del Concilio voluto da Papa Giovanni la preghiera diceva così: «Preghiamo anche per i perditi giudei, perché il Signore Dio nostro tolga il velo dai loro cuori in

modo che possano conoscere il nostro Signore Gesù Cristo. Dio Onnipotente ed eterno che non scacci dalla tua misericordia neanche la perfidia giudaica, ascolta le nostre preci, che ti rivolgiamo per l'accecamento di quel popolo, affinché riconosca la verità della tua luce, che è il Cristo, sia sottratto alle sue tenebre». Nel testo voluto da Papa Giovanni non c'è più il richiamo alla «perfidia ebraica», ma resta l'intestazione della preghiera «per la conversione degli ebrei». Dopo il Concilio la preghiera trova una nuova formula che è questa: «Preghiamo per gli ebrei. Il Signore Dio nostro, che li scelse per primi fra tutti gli uomini ad accogliere la sua parola, li aiuti a progredire sempre nell'amore del suo nome e nella fedeltà alla sua alleanza».

LA CHIESA REALE

La messa e le lingue dell'immigrazione

A Ratzinger piace in latino, ma intanto soprattutto nelle grandi città la liturgia per andare incontro agli immigrati parla già tante altre lingue oltre all'italiano. A Roma la seconda lingua più gettonata è lo spagnolo. La comunità messicana celebra messa in lingua presso S. Francesco Saverio. Quella argentina a S. Maria dell'Addolorata. Alla chiesa di S. Maria in Portico la messa si celebra in rumeno e alla parrocchia di S. Anna a Fiumicino in polacco.

Benzinaio ucciso, arrestati tre ragazzi della Salerno bene

Volevano procurarsi i soldi per il sabato sera. Il basista, figlio di un consigliere dell'Idv, lavorava proprio al distributore

di Massimiliano Amato

LA RAPINA l'avevano pianificata nel pomeriggio, nello stesso distributore. I soldi dovevano servire per un sabato sera da sballo in uno dei tanti locali della costa cilentana. Invece c'è scappato il morto. Per paura, forse inespertezza: il movimento della vittima per prelevare il contante dalla cassa scambiato per un tentativo di reazione, un dito tremante che preme il grilletto. La tragedia che si compie in pochi attimi. Davide Pecora, 64 anni, gestore di un impianto di carburanti della Ip ad Agropoli sulla Statale 267, la strada delle vacanze, ha avuto lo sterno trapassato da un colpo di fucile, esplosivo a bruciapelo sotto gli occhi terrorizzati

della figlia Maria, ora sotto choc.

A sparare, secondo i primi accertamenti, sarebbe stato un ragazzo di 20 anni. Si chiama Pasquale Giordano, è figlio di un piccolo imprenditore edile del luogo e ha precedenti per detenzione abusiva di armi e droga. Un mese fa i carabinieri lo avevano trovato in possesso di una pistola giocattolo modificabile. Fu denunciato, ma l'arma gli fu restituita perché ritenuta innocua. Giordano è stato acciuffato a Pomezia, a casa di una sorella, nella tarda mattinata di ieri. Poche ore prima i carabinieri avevano arrestato il presunto basista del colpo: Antonio De Rosa, 20 anni, incensurato, figlio di un medico, ex direttore sanitario di una casa di cura di Agropoli e consigliere comunale in carica, eletto alle ultime amministrative nella lista di Italia dei Valori. Il cerchio si è chiuso però solo nel



Davide Pecora, il benzinaio ucciso Foto di Stanzione/Ansa

pomeriggio, quando a Nocera Inferiore, a una cinquantina di chilometri dal luogo della rapina, è stato rintracciato il terzo componente della banda. Anche lui di Agropoli: Maurizio Corradino, 22 anni, una famiglia borderline e piccoli precedenti per droga, si nascondeva in casa di un conoscente.

Si cerca ora un quarto uomo: il proprietario del motorino con cui Giordano e Corradino hanno fatto irruzione nel distributore intorno alle 22 di sabato sera, con i volti coperti da passamontagna. Ad attenderli c'era De Rosa, che nell'impianto lavorava da qualche mese. «Un furbetto», lo descrive ora

Giovanni Palombo, genero della vittima e titolare del distributore, a cui sabato pomeriggio non era sfuggita una scena sospetta. «Sono arrivati due ragazzi a bordo di un motorino - racconta con voce rotta - e si sono subito appartati con Antonio. Ho notato che, pur sentendosi osservati, non si sono mai voltati dalla mia parte. Hanno confabulato a lungo, poi si sono allontanati a tutto gas». Probabilmente, avevano preso gli ultimi accordi per il colpo, che doveva filare via lo scio, non fosse stato per quel

Davide Pecora è stato centrato da un colpo di fucile. Ora è caccia al quarto complice

gesto di Davide Pecora. L'anziano benzinaio stava per accontentare le richieste dei rapinatori quando è stato freddato. I soldi prelevati dalla cassa sono rimasti per terra, accanto al cadavere. Da quel momento è scattata una gigantesca caccia all'uomo.

Tra i primi ad arrivare sul luogo della rapina l'ex parroco anticamorra di Forcella, don Luigi Merola, impegnato ad Agropoli nella presentazione del suo libro con il procuratore capo di Vallo della Lucania, Alfredo Greco. Le indagini, affidate al sostituto Francesco Rotondo, hanno subito portato al fermo di De Rosa. Il ragazzo ha confessato di essersi prestato a fare da basista, poi ha fatto i nomi dei complici. «Doveva essere in carcere, come i suoi compari, per concorso in omicidio volontario e rapina».

Viterbo, studente pestato a sangue da cinque neofascisti

Seconda aggressione in pochi giorni. Al ragazzo hanno coperto il volto con una maglietta prima dell'aggressione

di Mariagrazia Gerina / Roma

Per la gioventù viterbese che milita nell'estrema destra deve essere un gioco. Violento e macabro. Prendono un ragazzo, uno studente universitario fuori sede - il capoluogo laziale ospita l'università della Tuscia -, magari con una maglietta o un atteggiamento che lo configuri ai loro occhi come un nemico o una vittima. E, del tutto gratuitamente, lo gonfiano di botte. È accaduto sabato notte a un universitario di 27 anni, picchiato a sangue da cinque neofascisti, che lo hanno aggredito in pieno centro, nella piazza del Comune. Scena da film. Il ventisettenne

passeggiava con due amiche, i suoi aggressori, cinque giovani militanti di destra, erano seduti sulla scalinata della chiesa di Sant'Angelo. Scatta il pestaggio, i cinque balzano in piedi, gli coprono il volto con una maglietta bianca e giù botte. Il giovane è stato portato in ambulanza in ospedale, dove gli sono stati applicati 4 punti di sutura sull'arcata sopracciliare e 3 alla bocca. Non un caso isolato. Martedì scorso, alle tre di notte, un altro studente universitario, siciliano, era stato colpito con una cinta alla testa mentre usciva da un locale. Secondo le testimonianze rac-

colte dagli investigatori, anche in quel caso gli aggressori sarebbero stati militanti di estrema destra. Da alcuni giorni sulle mura della città sono comparse molte scritte naziste, sulle quali sta indagando la Digos. E ancora, nel dicembre scorso, due iscritti della Sinistra giovanile erano stati

Un anno fa il raduno di Forza Nuova. Sulle mura cittadine sono comparse molte scritte naziste

aggrediti da un gruppo di estremisti di destra dal volto coperto. «Sono molto preoccupato per il rigurgito di violenza politica cui stiamo assistendo, non possiamo far finta di niente e lasciare che s'innesci una pericolosa spirale», commenta allarmato Giuseppe Parroncini, capogruppo dell'Ulivo nel Lazio, che rivolge un appello alle forze dell'ordine, perché individuino subito i responsabili e invita tutti, in primo luogo le istituzioni, ad alzare di nuovo la guardia. L'allarme infatti è già scattato un anno fa, quando Forza Nuova aveva chiamato a raccolta proprio a Viterbo i neofascisti di tutta Europa. Poche centinaia di militanti,

una selva di braccia protese nel saluto romano. Abbastanza per giustificare l'allarme che non riguarda solo Viterbo. Proprio sabato pomeriggio, a Roma, un corteo organizzato dalla Rete Antifascista Metropolitana insieme all'Arci ha chiesto a istituzioni e forze dell'ordine di fronteggiare con forza le aggressioni fasciste sempre più frequenti anche nella capitale. L'aggressione a colpi di coltello e al grido di «Duce, duce» al concerto di Villa Ada della Banda Bassotti, evento della tradizionale Estate romana. Ma anche l'aggressione, a Focene, vicino Roma, che ormai quasi un anno fa è costata la vita a Renato Biagetti.

IERI 69 ROGGHI

In fiamme una discarica vicino Foggia

Un vasto incendio è divampato ieri pomeriggio in una discarica di raccolta di rifiuti solidi urbani a sei chilometri dall'abitato di Foggia, in località Passo Breccioso. Per spegnerlo sono state impiegate tre squadre di vigili del fuoco. In tutto ieri sono stati 69 gli incendi divampati in tutta la Penisola. La Centrale Operativa Nazionale del Corpo forestale dello Stato ha ricevuto circa 1000 chiamate al numero di emergenza ambientale 1515 del Corpo forestale dello Stato. Il numero più alto di incendi è stato registrato ancora al Sud e la Campania.

GENOVA

Nuove scritte contro il Papa e Bagnasco

Nuove scritte minacciose contro il Papa e l'arcivescovo di Genova, Angelo Bagnasco. Sono apparse ieri mattina sul muro di un capannone in località Molino, in Val Brevenna, nell'entroterra di Genova, non lontano da dove, nel pomeriggio era prevista la celebrazione della messa da parte del presidente della Cei. Le scritte, di colore rosso, recitavano: «Morte al Papa», «Bagnasco gay» e «Morte agli assassini». Accanto, una stella a cinque punte. Le scritte sono state fatte rimuovere dai carabinieri di Savignone e di Genova che indagano sull'episodio.